


L'EURO BALCANICO

di Franz GUSTINCICH

Dalla Serbia al Montenegro, dalla Macedonia all'Albania, nei Balcani un tempo invasi dal marco tedesco sta faticosamente cominciando la stagione della moneta europea. Il significato simbolico della nuova divisa. I falsari sono già all'opera.

1. N CAMION DELL'US ARMY È FERMO al centro di un villaggio del Kosovo orientale. Alcuni soldati imbracciano distrattamente i loro M16, mentre altri distribuiscono alla popolazione dépliant, calendari e convertitori cartacei di valuta. Si tratta della campagna di informazione sull'introduzione dell'euro, avviata con la collaborazione della Kfor, che segna la scomparsa del marco tedesco. Tale moneta era stata adottata in Kosovo di fatto nel giugno 1999, da quando un decreto Unmik permise il libero uso delle valute straniere sul mercato, che secondo la legge serba fino ad allora erano illegali. Chi avrebbe mai detto che i soldati del dollaro avrebbero «fatto propaganda» per l'euro?

Il Montenegro, che aveva adottato ufficialmente il marco tedesco nel 1999 per svincolarsi dall'iperinflazione e dall'instabilità del dinaro jugoslavo, è l'unico Stato balcanico ad aver superato la transizione monetaria senza problemi. «L'euro – la nostra moneta», recita lo slogan scelto per abituare i cittadini alla nuova valuta; il governo ne ha richiesti 30 milioni, prevalentemente monete. Contrariamente infatti a quanto accaduto nell'Unione Europea, dove si vorrebbero eliminare le monete da 1 e 2 centesimi, la Banca centrale montenegrina ha chiesto il maggior numero possibile di spiccioli, per evitare ai commercianti ogni tentazione di arrotondare i prezzi in assenza di resto.

Le file ordinate nelle banche, dove è possibile la conversione senza alcun costo, mostrano un po' dell'euforia della novità. Chi esce dalla banca con le banconote e le monetine tra le mani, sembra non poter fare a meno di annusarle e girarsele continuamente tra le dita.

Una delle caratteristiche principali dell'introduzione dell'euro dal punto di vista della «fisicità» del denaro, naturalmente non solo in Montenegro, è che per almeno qualche mese non circoleranno banconote logore. Gran parte della curiosità espressa dai volti che acquistano e spendono gli euro è data proprio dal ritrovarsi

in mano sempre e solo banconote fresche di stampa, che perdono anche un po' di colore.

Il colore che lasciano sui polpastrelli, appena percettibile, o sulla carta quando vi vengono sfregati con energia, è la ragione che ha fatto arricciare il naso ai cambiavalute di piazza Skanderbeg, a Tirana. Essi sono abituati a giudicare l'autenticità dei biglietti verdi americani proprio sfregandoli su un foglio di carta: se il foglio si tinge di verde il dollaro è certamente falso. Il fatto che gli euro stiano tutti non ha reso simpatica la valuta europea ed ha suscitato qualche breve polemica sulla scarsa informazione ricevuta sui nuovi biglietti. Ad aver sofferto della carenza di informazione sono stati soprattutto i piccoli risparmiatori albanesi che, spaventati dall'imminente scomparsa delle valute europee, hanno cambiato marchi, lire e dracme in loro possesso ad un tasso decisamente basso, permettendo a banche e cambiavalute di ottenere un notevole profitto.

Secondo le banche albanesi, la causa del basso tasso è da imputare alle rimesse degli emigrati (circa 1 milione e 200 mila dollari al giorno) che hanno rafforzato il lek albanese sul mercato. Ma poiché le rimesse sono costanti da almeno un paio di anni, una delle spiegazioni più convincenti è l'ingresso di enormi capitali illegali che approfittano del libero accesso al mercato del cambio. La variazione tra dicembre 2001 e gennaio 2002 del lek sul dollaro è stata del 5%, passando da 133 a 140.

L'economia albanese, pur essendo completamente circondata dall'area dell'euro, è ancorata al dollaro, tanto che la conversione di dollari in euro è sfavorevole rispetto al Kosovo: 0,85 contro 0,89.

2. La polemica sui numerosi problemi incontrati in Kosovo è ben sintetizzata dal titolo dedicato all'argomento dal quotidiano *Koha Ditorë* del 6 gennaio: «Il mercato nero è preparato meglio delle banche a fornire euro ai cittadini». Sembra infatti che la disponibilità di euro sulla piazza «libera» sia superiore a quella delle banche. In realtà sul mercato nero si è riversata una grande quantità di marchi, che viene convertita non soltanto in euro, ma soprattutto in dollari statunitensi. Questa preferenza, che potrebbe essere interpretata come sfiducia nella valuta europea, in realtà ha origine in memorie del passato: negli anni Novanta, nelle banche serbe furono fatte losche operazioni, a seguito delle quali i depositi in valuta straniera degli albanesi del Kosovo vennero convertiti in dinari; peraltro quelle losche operazioni portarono anche alla sparizione di oltre 500 milioni di marchi da quelle stesse banche in Kosovo. Tuttavia, nonostante i fantasmi del passato, dallo scorso dicembre ad oggi, sono stati oltre 150 mila i nuovi conti correnti sottoscritti dai kosovari albanesi, a fronte dei soli mille del periodo gennaio-novembre 2001, mentre il resto della popolazione, in assenza di sufficienti euro per tutti, ha preferito convertire i marchi in franchi svizzeri o dollari, per seppellirli in giardino o «nasconderli nel materasso», in particolare nelle aree rurali dove non ci sono banche. Per ovviare al problema dell'assenza di sportelli bancari, sono stati istituiti degli uffici mobili di cambio, protetti da ingenti forze di polizia, che hanno permesso anche ai serbi – ci sono ancora seri problemi di sicurezza per loro nelle aree albanesi – di convertire i loro risparmi.

3. Nelle prime due settimane di gennaio, secondo un comunicato della Banca centrale jugoslava, in Serbia sono stati convertiti in euro 190 milioni di marchi. Dopo il recente fallimento delle quattro banche più importanti della Serbia, la presenza di valuta straniera era stata stimata in circa 5 miliardi di marchi. La lentezza nelle operazioni di cambio, che provocano lunghe code fin fuori degli istituti di credito e dei negozi di cambiavalute, è dovuta al fatto che non si riescono ad ottenere facilmente gli euro, perché la Banca centrale non ne ha grande disponibilità.

I serbi sembra non intendano convertire i marchi in nessun'altra valuta al di fuori dell'euro e persino i dollari vengono venduti contro euro. La spiegazione dei cambiavalute è semplice: «Chi possiede piccole somme, vive questa conversione come un passo verso l'ingresso in Europa; gli altri sono attratti dall'assenza di ogni controllo sulla provenienza, per le cifre non superiori ai diecimila euro». Vi sono persone, dall'aspetto misero, che ogni giorno si mettono in fila per cambiare 20 mila marchi: sono stati incaricati da chi dispone di grosse somme non del tutto regolari di svolgere le operazioni di conversione, in cambio di una piccola percentuale sulla somma.

La conversione delle valute europee sostituite dall'euro sarà possibile fino al 31 marzo senza nessun aggravio di spesa. Ma se si fanno operazioni in contanti, la banca trattiene una commissione dello 0,9%. La maggior parte dei cittadini preferisce comunque i contanti, non fidandosi completamente del sistema bancario dopo i recenti crolli. Il mercato nero però non fa grandi affari: non ci si fida di uno sconosciuto per acquistare una banconota sconosciuta.

L'euro in Serbia ha aperto anche una disputa linguistica tra chi sostiene che l'esatta dizione sia euro – come la maggior parte delle pronunce europee – e chi la vuole «serbizzare» in *evro*, dato che Europa si dice *Evropa*.

Quattro sono invece le valute quotidianamente utilizzate dai cittadini bosniaci: il marco convertibile, noto come Km, valuta emessa dalla Banca centrale della Bosnia; la kuna croata; il dinaro jugoslavo; il marco tedesco che cede ora il posto all'euro. Il Km riflette l'attuale divisione della Bosnia poiché le banconote sono stampate in due versioni e recano le effigi di importanti esponenti della cultura: serbi per i serbi, musulmani e croati per l'altra parte della Bosnia.

A Sarajevo, dove il governatore della Banca centrale è il neozelandese Peter Nicholl, nominato dal Fondo monetario internazionale, sono stati cambiati circa cinque milioni di marchi in contanti, ma ci si aspetta che le grandi cifre arrivino soltanto durante gli ultimi giorni, poiché secondo gli esperti sono moltissimi i marchi falsi che hanno circolato fino ad oggi, e nella confusione si spera di poterli convertire.

4. Come abbiamo visto l'euro è una valuta internazionale, adottata anche da alcuni Stati che non fanno parte dell'Unione Europea. Se in Montenegro ed in Kosovo avviene una semplice conversione valutaria, come nei paesi dell'Unione Europea, ben diverso è il caso della Croazia, che pur non intendendo sostituire la ku-

na con l'euro (nonostante il dibattito in merito iniziato in novembre e non ancora conclusosi del tutto), ha però promulgato una legge che prevede che tutti gli esercizi commerciali siano obbligati ad accettare entrambe le valute, e che i prezzi debbano essere indicati anche in euro. Il problema è la sopravvalutazione della kuna decisa da Tudjman, per cui un euro vale più delle 7,15 kune del cambio ufficiale. Il tasso di cambio, inoltre, è soggetto alle fluttuazioni del mercato, non essendo vincolato all'euro, e ciò potrebbe costringere gli esercizi pubblici alla periodica revisione dei listini.

Anche se l'introduzione dell'euro è stata accolta con estremo favore, la fiducia nel sistema bancario non ha messo radici nemmeno a Zagabria, nonostante la forte presenza nel sistema creditizio dell'italiana Unicredito e dell'austriaca Raiffeisen: sono già stati convertiti depositi per due miliardi e mezzo di marchi, ma le stime della Zagrebačka Banka illustrano che altri cinque miliardi almeno fanno parte dei cosiddetti «soldi nel materasso», intendendo con questo non soltanto il denaro dei piccoli risparmiatori, ma anche i capitali frutto di transazioni illecite.

La conversione valutaria, che nei Balcani riguarda prevalentemente il marco, se da un lato presenta dei vantaggi semplificando le transazioni tra i 19 paesi dell'euro (i Dodici più il Principato di Monaco, Andorra, San Marino, Vaticano, le isole francesi della Nuova Caledonia nel Pacifico, Kosovo e Montenegro), dall'altro è una ghiotta occasione per il riciclaggio di denaro a costo zero.

Normalmente il denaro «pulito» costa alle organizzazioni criminali una percentuale variabile tra il 20 ed il 50%, dovuta alle numerose transazioni necessarie per il riciclaggio, ma con l'euro è possibile convertire le ormai obsolete valute europee praticamente senza alcun controllo da parte delle banche d'oltre Adriatico. Queste ultime hanno sempre conservato nei propri forzieri grandi quantitativi di valuta tedesca, e la Bundesbank stima in oltre 90 miliardi i marchi al di fuori dei confini dell'Unione Europea (circa un terzo della valuta circolante), dei quali la maggior parte è nei Balcani e nell'Europa orientale.

Le banche centrali europee stanno seguendo con attenzione la conversione dei marchi all'estero, poiché rappresenta il battesimo della neonata valuta sul mercato finanziario e commerciale internazionale, in antagonismo al vecchio e collaudato dollaro. Non è un caso se i cittadini di alcuni Stati hanno preferito spendere i propri marchi per acquistare franchi svizzeri o dollari, considerandoli più sicuri dello «sconosciuto» euro.

Nell'intento di evitare una migrazione di marchi verso monete differenti dall'euro, un massiccio programma di educazione alla divisa europea è stato avviato dalla Banca centrale turca che, attraverso spot televisivi, presenta l'euro ai cittadini come: «La tua valuta». Il marco è la seconda valuta del paese, anche a causa delle rimesse dei due milioni di cittadini turchi emigrati in Germania, ma la sua conversione sembra difficile nelle zone rurali dove il denaro tedesco è sempre stato considerato, alla pari dell'oro, un investimento durevole. Nelle regioni più remote ed agricole, dove i soldi nel materasso sono la norma, non sembra essere stata ben compresa la necessità di convertire i marchi.

La reticenza di alcuni nei confronti dell'euro dipende in buona parte dalla diffidenza nei confronti della novità e, in particolar modo nei Balcani, dall'alto rischio di ritrovarsi in mano delle banconote false.

Le autorità di Belgrado hanno messo in guardia il 21 settembre 2001 riguardo al rischio di avere il mercato invaso da euro falsi: alcuni abili falsari reclutati dalle organizzazioni criminali balcaniche avrebbero stampato 14,5 miliardi di euro contraffatti. Due boss della malavita serba sono stati arrestati e processati perché trovati in possesso di una borsa di marchi falsi, ma sono stati rapidamente prosciolti per insufficienza di prove¹. Secondo le autorità i due farebbero parte di un importante network di falsari che comprende Albania, Jugoslavia e Bosnia, e si crede che la stessa organizzazione sia attualmente impegnata a spacciare euro contraffatti.

Anche i russi, che in Bulgaria già producono sterline britanniche, si sarebbero attrezzati per la stampa di euro, tanto che negli uffici di cambio di Sofia la nuova divisa è controllata accuratamente e raramente vengono accettate banconote di taglio superiore a 50 euro.

«Anche se l'euro è probabilmente la banconota più difficile da falsificare, io non ne ho mai visto una e non sono in grado di stabilirne l'autenticità. Quindi – per il momento – ho cambiato tutto in dollari», dice un commerciante di Novi Sad, esprimendo così l'atteggiamento di diffidenza di molti.

Anche in Macedonia l'euro è considerato un rischio e, contrariamente a quanto accadeva con il marco, per il momento non viene accettato dalla maggior parte dei negozianti.

Secondo una fonte interna all'Uçk del Kosovo, le banconote contraffatte sarebbero già arrivate a Prishtina anche dal Pakistan, lungo la via della droga. A Darr Adam Khel, tra le montagne pakistane del Khaibar, vi sono falsari di abilità eccezionale che sfruttano l'esperienza e la logistica dei corrieri della droga per contrabbandare le banconote. Secondo la stessa fonte non sarebbe la prima volta che il danaro falso utilizza quella strada, anche se prima si trattava prevalentemente di dollari americani.

Il Kosovo, però, ha stabilito il primato del primo «euroscandalo», anche se la faccenda ha il sapore della commedia: il quotidiano *Zeri* ha distribuito con il giornale anche delle fotocopie delle banconote per mostrare ai propri lettori quale sarebbe stata la nuova valuta. Purtroppo hanno dimenticato la scritta *specimen*, facsimile. La polizia internazionale dell'Unmik ha accusato il quotidiano di falsificazione ed ha diffuso un comunicato spiegando che chiunque avesse tentato di spendere quelle fotocopie avrebbe commesso il reato di spaccio di banconote false².

5. Tra reticenza ed entusiasmo per la nuova valuta, prevale quest'ultimo: l'euro, nell'immaginario collettivo, è un importante passo per l'integrazione europea. I montenegrini si sentono già parte dell'Unione Europea; in Croazia c'è chi scommette già sulla futura e prematura scomparsa della kuna; i kosovari albanesi, che si

1. R. CARROLL, «Balkan Forgers Ready to Cash in on Euro», *The Guardian*, 22/9/2001.

2. «Kosova Euroskandal», *Zeri*, Priština, 5/1/2002.

sentirono quasi membri della Nato durante i bombardamenti del 1999, oggi si considerano la sedicesima stella sulla bandiera dell'Unione, e sperano che questo sia un ulteriore passo verso l'indipendenza.

Al suo esordio l'euro ha dunque avvicinato i Balcani all'Europa ma, come ricorda il romeno Nicu Deanu, che si definisce *businessman* per la sua piccola attività di import-export, se l'euro «dovesse scendere ancora rispetto al dollaro, i paesi che lo hanno adottato perderebbero la fiducia nell'Europa». È proprio vero, siamo quello che spendiamo...